

# Leggere? Cosa? Come? Perché?

## Se gli algoritmi sognano pesci elettronici

Parafrasando, con licenza del plurale *maiestatis et senectutis*, la canzone/tormentone dei Righeira che vent'anni fa impazzava sulle spiagge:

*L'estate è già finita e un anno se ne va/ stiam diventando vecchi e questo non ci va/ In spiaggia di ombrelloni non ce ne sono più/ Il solito rituale...*

Riguardo alla materia di cui ci si occupa in questo spazio, il solito rituale contempla in testa alle classifiche dei più venduti e più letti nei mesi di luglio e agosto gialli e noir, seguiti da storie d'amore e *calendar girl*; stessa cosa nel piccolo mercato degli ebook. Quanto alla scuola, la macchina del tempo (o è quella delle letture?) dei/delle prof sembra essersi fermata a qualche decina d'anni fa, basta gettare un'occhiata su "TuttoLibri" alle classifiche settimanali dei tascabili nello stesso periodo: salvo il primo posto saldamente nelle mani della Moyes con *Io prima di te* (ennesima variante di "sick lit"), troviamo i "soliti" classici moderni di Uhlman, Saint-Exupéry, Lee, Calvino, Levi, Salinger, Orwell, oltre ai contemporanei Geda e Garlando, con qualche altra sporadica e passeggera intrusione.

È un fenomeno, questo, che si ripete puntualmente ogni anno. Per concludere su questo punto, una novità/scandalo ha rappresentato la conquista delle prime posizioni assolute, sia pure per poco tempo, da parte della ventenne blogger

Greta Menchi, che, come dice Luciano Genta, "posta video in Rete per mostrarsi e raccontarsi in una insignificante quotidianità. Quando la sfilza dei seguaci adoranti diventa numericamente appetibile sgorga il desiderio della bistrattata carta ed appare un editore pronto alla pesca del solito diarietto con lapidarie pinzillacchere per confortare adolescenti fragili e insicure" ("TuttoLibri", 5 luglio). Chi scrive confessa di non aver letto il libro, ma si fida del puntuale e acuto commentatore delle classifiche nel suo colonnino del sabato, il che rinvia, tra l'altro, alla più generale e importante questione della intermediazione critica, su cui torneremo più avanti. Per ora due citazioni: una classico-latina: *De gustibus non disputandum est*; l'altra (parafrasi) pop-cinefila: "È la democrazia della scrittura, bellezza, e tu non puoi farci niente".

L'estate è considerata, secondo la vulgata, tradizionalmente e forse un po' retoricamente, tempo di lettura, almeno per chi ha ancora di questi sfizi un po' stravaganti e anacronistici. La prima puntata post-estiva di questo spazio, quindi, in assenza di novità di rilievo (vedasi, ad esempio, il citato rito delle letture scolastiche), tranne quella rappresentata dal Salone del Libro, prima trasferito da Torino a Milano e poi duplicato e bilocato (se ne parlerà più avanti), viene dedicata ad alcune pubblicazioni che documentano e pongono questioni reali di grande

rilevanza e che impongono serie riflessioni suscettibili di importanti conseguenze e ad altri libri in grado di offrire suggestioni, curiosità o anche semplicemente e sperabilmente stimoli intellettuali, scariche emotive, scosse immaginative riguardo ai temi che qui interessano. *Leggere, cosa e come. Il giornalismo e l'informazione culturale nell'era della rete* di Giorgio Zanchini (Donzelli) può essere inteso come la seconda parte di *Un millimetro in là. Intervista sulla cultura* di Marino Sinibaldi (Laterza), di cui si è già parlato nei mesi scorsi, o meglio come la risposta che Zanchini, prendendo la parola in autonomia dialettica, dà ad alcune domande poste all'inventore di *Fahrenheit* e direttore di Radiotre. La domanda cruciale era: "Per essere brutali, tu credi che sia possibile vivere senza mediatori? Che il progresso nella funzione della cultura sia proprio quello di emancipare le persone e liberarle dalle figure dei gabellieri, dei selettori, delle elites? Cioè di coloro che selezionano e decidono per gli altri?". Risposta di Sinibaldi: "Se proprio devo rispondere con un monosillabo, dico sì". Ben si capisce come domanda e risposta riguardino non soltanto i grandi critici e giudici letterari, storici e scientifici e i giornalisti culturali dei più diversi media, ma una ben più vasta e non meno importante platea che comprende insegnanti, bibliotecari, librai, animatori e promotori culturali, cioè operatori professionali a cui è demandato un compito molto delicato in un rapporto diretto, *vis-à-vis*: orientare i lettori, consigliare libri e letture. Di fronte al riproporsi della vecchia e nobile, ma sempre valida per capacità di sintesi, contrapposizione tra apocalittici e integrati, aggiornati ai tempi attuali, ovvero tardoumanisti

e tecnoentusiasti, Zanchini sceglie una terza via, preferibile già a naso per il buonsenso che esprime, oltre che naturalmente per le 160 pagine fitte di riflessioni e argomentazioni, supportate da una messe di dati nazionali e internazionali. Entrambi sbagliano, dice l'autore: "un atteggiamento più ragionevole, più illuminista mi pare quello di una prudente e critica accoglienza" dei nuovi paradigmi culturali che offrono più strumenti e opportunità, più accesso e apertura al sapere. Ovviamente se ci sono istituzioni e spazi attrezzati in cui si insegna ai giovani a sottoporre ogni tipo di informazione, da qualsiasi fonte provenga, "al vaglio della critica e della discussione, *in primis* la scuola". Sorprende non poco, però, l'autore si limiti a citare le biblioteche una sola volta, riprendendo un'affermazione di Giovanni Solimine in *Senza sapere*. L'utopia (o distopia) dell'oltranzismo ugualitario e del populismo culturale purtroppo sembra una figlia bastarda della leniniana metafora della "cuoca al potere", tanto bella letterariamente e nelle aspirazioni, quanto infausta politicamente e nelle realizzazioni. Quando dobbiamo leggere e informarci per selezionare i prodotti culturali, libri, giornali, siti, film, spettacoli, concerti ecc., c'è bisogno anche di figure di intermediari, mediatori, filtri che aiutino a scegliere. In un momento in cui l'industria culturale ha subito un'accelerazione mai vista prima e offre una sovrabbondanza incommensurabile di prodotti, per cui il cosiddetto "surplus cognitivo" appare pressoché incontrollabile, quella del mediatore resta una figura fondamentale per un fruitore/consumatore altrimenti privo di punti di riferimento autorevoli e credibili per orientarsi nell'oceano

digitale e cartaceo. *L'Amaca* di Michele Serra del 6 settembre induce ad aprire una parentesi sul rifiuto dell'intermediazione, così come quello della politica, della medicina ufficiale, della scienza, dei giornali, che riflette un più vasto "rifiuto della delega... In soldoni, non ci si fida più delle caste preposte a governare questo o quell'aspetto della vita sociale". E allora, tutti i politici sono corrotti e deve governare solo chi vergine di conoscenze ed esperienze, cioè ignorante e inesperto purché onesto, il siero di capra o i metodi alla stamina o le terapie più stravaganti curano il cancro meglio della chemio, gli scienziati mentono sull'allunaggio di Armstrong e sulle scie chimiche, tutti i giornalisti scrivono il falso, per cui è preferibile autoinformarsi sul web. Disintermediazione e populismo culturale insieme sono una variante specifica di una tendenza generale che "costringe ognuno a sopravvalutare fino al ridicolo (e fino alla rovina) le proprie capacità di fare a meno delle competenze altrui" conclude bene Serra.

Gli italiani leggono poco, leggere non piace, non hanno tempo per farlo, tendono ad abbracciare le nuove tecnologie con la stessa velocità con cui si allontanano da libri e da giornali. Rete vince, carta perde. Non è detto che sia un male, è l'effetto di una mutazione in corso, di un cambiamento epocale, della nascita di un mondo nuovo: "credo che alle generazioni del vecchio mondo spetti il compito di traghettare le imperfette conquiste del XX secolo" – sono le parole conclusive dell'interessante saggio di Zanchini, che dedica la terza e più lunga parte, circa metà del libro, a "come scegliere" libri e giornali in particolare. Il titolo, se non terapeutico, presen-

ta tuttavia un carattere di indicazione e orientamento, di servizio: che cosa e come. Ma con un po' di malizia potrebbe essere interpretato alla luce dell'apologo di David Foster Wallace che lo stesso Zanchini cita in apertura del primo capitolo: "Ci sono due giovani pesci che nuotano e a un certo punto incontrano un pesce anziano che va nella direzione opposta, fa un cenno di saluto e dice: 'Salve, ragazzi. Com'è l'acqua?' I due pesci giovani nuotano ancora un po', poi uno guarda l'altro e fa: 'Che cavolo è l'acqua?'". Ovverossia, quando si è dentro un grande cambiamento, è sempre molto difficile capire cosa stia succedendo. Non ci sarebbe da stupirsi se oggi un anziano incontrando due giovani e chiedesse loro: "Vi piace leggere?", si sentisse rispondere da uno: "Leggere? Che c... è leggere?" e dall'altro: "Come ha detto?". Zanchini insieme con Lella Mazzoli aveva anche curato il libro *Infocult* (Franco Angeli, 2015), con la prefazione di Piero Dorflès, che raccoglie saggi sul ruolo centrale che svolge nella società attuale l'informazione culturale, in Italia soprattutto televisione e Internet, e sulla necessità che il sapere diffuso dalla rete sia certificato da un'intermediazione che garantisca il valore di contenuti e linguaggi. Agli inizi di settembre è uscito da Mondadori Università *Che cosa sognano gli algoritmi. Le nostre vite al tempo dei big data* di Dominique Cardon, con una presentazione di Roberto Casati, libro il cui titolo evoca la famosa distopia di P. K. Dick *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?* da cui è stato tratto il celeberrimo *Blade Runner*. È una lettura complessa e illuminante sulla raccolta di grandi masse di dati sui quali gli algoritmi agiscono come *gatekeepers*, nuovi guardiani dell'informazione e della

conoscenza digitale, come padroni aggregatori-connettitori-ordinatori-gerarchizzatori della materia, prendendosi di fatto il posto degli esperti umani, di giornalisti, critici, editori, decidendo l'ordine e la gerarchia dei contenuti da mettere in primo piano, configurando in maniera imperscrutabile gli universi dentro i quali crediamo di scegliere autonomamente, anche le nostre letture. Ma noi pesci-lettori vogliamo davvero che un algoritmo si sostituisca ai "detentori del gusto", ai vari D'Orrico, Augias, Mauri, Ferrero, Fofi *et al.*?

La volta scorsa era stata raccomandata la lettura di *Sull'orlo del precipizio* (Sellerio) del giallista di successo Antonio Manzini, romanzo-distopia che enfatizza l'attuale movimento di concentrazioni editoriali per denunciarne gli effetti perversi. Accanto gli si può porre *Panorama* (Enne Enne) di Tommaso Pincio, che racconta la non resistibile crisi del mondo cartaceo, la morte dei libri, segnalata da una serie di pestaggi, stupri, uccisioni che subiscono i lettori. Per fortuna, accende e ravviva la fiamma della speranza Fabio Stassi con *La lettrice scomparsa* (Sellerio), protagonista un insegnante precario che per sopravvivere si inventa biblioterapeuta, con tanto di targa "Counselor della Rigenerazione Esistenziale", il quale consiglia a donne depresse i romanzi più adatti. Così facendo il nostro prof (e scrivendo l'autore), viene espressa e suggerita alle lettrici di carta e a quelle in carne e ossa, anche di sesso diverso, una grande fiducia nella lettura e nella letteratura come strumenti di conoscenza e di manutenzione della vita. Non si può chiudere questa breve selezione di letture che non conoscono stagioni senza segnalare *Cum lapillo nigro*,

una raccolta di fotografie scattate da Steve McCurry, *Leggere* (Electa), magnifico volume con 65 immagini a colori di persone (ma una è una statua) di tutti i Paesi del mondo, età, sesso, religioni, condizioni, colte nei più diversi momenti, abbigliamenti, posture, mentre leggono, immerse nella profonda passione che possono suscitare libri e giornali. La prefazione di Paul Theroux invita a cogliere la luce speciale che c'è sul volto di chi tiene in mano un libro, che, a sua volta, tiene in pugno l'immaginazione del lettore: "il suo sguardo luminoso, il concetto di solitudine, l'atteggiamento rilassato, la particolarità dell'impegno, il senso della scoperta e un lampo di gioia". Da "leggere", guardare, consolarsi, conservare.

A proposito di consolazioni: già avevamo riferito che, secondo una ricerca dell'Università di Roma su un campione di 1.100 individui rappresentativo della popolazione italiana over 14, leggere rende più felici; adesso due economisti dell'Università di Padova hanno pubblicato i dati di un'indagine su oltre 25.000 europei nati fra il 1920 e il 1956, concludendo che crescere in una casa con almeno uno scaffale di libri provoca un miglioramento del reddito futuro proporzionale agli anni di istruzione; inoltre uno



studio della Yale University, durato dieci anni su un campione di 3.600 persone, sostiene che più si legge e più la vita si allunga. Insomma, leggere ci fa più felici, ricchi e longevi. Ma chi lo dice ai giovani pesci, che si chiedono: "Leggere? Che cosa è?", e come quelli di Pinocchio, dopo aver assaggiato e sputato i libri in mare: "Non è roba per noi: noi siamo avvezzi a cibarci molto meglio".

Chiudiamo con il Salone del Libro di Torino le cui vicende hanno riempito le pagine culturali (e non solo) dei giornali dalla metà di luglio quando il presidente dell'AIE Federico Motta, nel momento di massima difficoltà della Fondazione per il Libro a causa delle traversie giudiziarie, sgancia la bomba: "Gli editori vogliono e devono gestire il Salone, ovunque esso sia". Il "dove", però, è già stato concordato con l'Ente Fiera fin da aprile, a Milano-Rho. Torino resiste e rilancia con la sindaca a 5 stelle Appendino e il presidente della Regione Chiamparino insieme – un bell'esempio di unità istituzionale e politica senza tanti grilli e ragni per la testa. Laterza tenta una mediazione, scrittori di peso come Baricco ed editori (soprattutto medi e piccoli) si oppongono, ma il progetto dell'AIE, covato da tempo, corre come una locomotiva lanciata a bomba: il Salone di Milano è annunciato in aprile, un mese prima di quello di Torino. Si faranno due Saloni. Tra gli effetti conseguenti c'è la nascita di una nuova associazione di editori, diciamo "scissionisti", Gli Amici del Libro. Parafrasando la nota barzelletta di Moni Ovadia, quando due editori si incontrano e cominciano discutere su come far leggere di più i pesci, fondano tre acquari.

DOI: 10.3302/0392-8586-201607-061-1